

Cari festeggiati

Autorità

Magistrati

Cari colleghi

Ogni inizio estate , ci troviamo nell'aula dedicata al Presidente Fulvio Croce, del nostro Palazzo di giustizia, per festeggiare gli Avvocati che esercitano la professione da più di mezzo secolo conservando la passione per la difesa degli ideali e dei valori sociali ed umani.

Con loro festeggiamo i migliori giovani che si affacciano alla professione, a testimonianza di una tradizione che si rinnova.

Con questa cerimonia che si svolge alla presenza di Autorità civili e militari, a conferma dell'impegno profuso dall'avvocatura torinese per la collettività , si premia la continuità della professione, l'eccellenza, la qualità, l'attività professionale svolta con grande ed encomiabile passione, nel rispetto dei nostri doveri e per la tutela degli altrui diritti.

Oggi l'Avvocatura torinese si stringe ai suoi maestri, a coloro che ci tramandano il loro sapere giuridico, arricchito dalle fondamentali passioni ed esperienze umane .

Nella vita i maestri sono preziosi.

Il bellissimo quadro di Salvador Dalì ,che si intitola Port Ligat, rappresenta un mare livido con un approdo di roccia in cima al quale si erge una figura misteriosa che aspetta, un maestro sulla sponda.

Solo dall'alto, distaccandosi dalle umani vicissitudini, si può vedere lontano.

I maestri Avvocati che oggi festeggiamo , lo sanno perché sono stati loro che ci hanno fatto crescere, che hanno previsto il possibile accadere processuale ed i molteplici scenari giudiziari, con un intuito che solo una lunga esperienza ha potuto forgiare, ci hanno donato il loro sapere, la loro esperienza , la loro saggezza e finanche la loro vitale passione: perché, quella dell'avvocato è una professione che è compagna per la vita.

L'avvocatura torinese ringrazia questi colleghi per ciò che rappresentano e li indica a modello per le generazioni future esortando queste ultime a seguirne orme e stile di vita.

Mi sono a lungo interrogata , preparandomi a questa nostra giornata, sul senso di questa cerimonia e in particolare, mi sono chiesta se, i valori che oggi celebriamo, siano ancora attuali.

Mi sono chiesta quale forza propulsiva ed educativa abbia riproporre stili di vita del passato nell'odierno contesto sociale politico, molto individualista .

Quale senso possa avere portare ad esempio la vita di avvocati che hanno 70 60 e 50 anni di lavoro alle spalle e se richiamare i valori di cui sono portatori sia necessario o risponda alla logica della liturgia.

La risposta è ineludibile per chi guida e amministra un Ordine: come preservare innovando, come affrontare le trasformazioni, senza esserne travolti.

Uno dei più noti teorici del futuro dell'avvocatura, Richard Susskind ha affermato che i mestieri più resistenti ai cambiamenti sono quello del sacerdote e dell'avvocato.

Non so se abbia ragione, neppure con riguardo ai sacerdoti; certamente la nostra professione ha subito enormi stravolgimenti – lo possono testimoniare gli amici e le amiche che oggi premiamo - ma non possiamo non constatare che l'avvocato "avversariale" il "principe del foro" non sono più figure attuali.

Alle tradizionali competenze se ne devono aggiungere altre , in materia informatica , gestionale ed una elevata specializzazione.

Soprattutto, la quotidiana attività, ci impone un costante confronto con altre professionalità.

Negli ultimi anni l'avvocato si è trovato a dover affrontare una doppia sfida da un lato l'emergere di reti di servizi professionali e start Up di servizi legali con la pretesa, anche volgarmente pubblicizzata, di offrire una consulenza low cost financo nelle sale di attesa degli ospedali .

Dall'altro l'affermazione della tecnologia e dell'intelligenza artificiale.

Tutto questo parrebbe aver smentito chi teorizzava che il mondo legale non sarebbe cambiato!

Sempre più la tecnologia diventerà centrale nella vita degli studi legali e l'avvocato sarà "contaminato" anche da altre figure professionali.

Peraltro, la stessa magistratura ,anch'essa chiamata a rivendicare il proprio ruolo, rischia di essere sostituita da Tribunali on-line.

Parlare oggi ,com'è doveroso , del futuro , non è teorizzare cambiamenti che avverranno tra venti/ trent'anni ma governare i cambiamenti che in pochi anni muteranno ancora

la nostra professione rischiando di farle perdere la sua profonda identità il suo essere libera e indipendente.

È uno scenario non tranquillizzante ma, al contempo, è anche una straordinaria sfida che potremo governare soltanto se sapremo tornare alle nostre radici e ribadire i valori perenni dell'avvocatura, l'essenza della nostra professione, valori che connotano il nostro agire quotidiano, che non sono né vecchi, né giovani, né desueti, né alla moda, semplicemente sono e se non fossero, non si potrebbe più parlare di Avvocatura.

L'essenza della nostra professione è già contenuta nella formula del giuramento, ora impegno solenne ed è, oggi più che mai, il dovere di rispettare le leggi.

Nel dialogo tra Socrate e Critone, il primo spiega cosa direbbero le leggi se non venissero rispettate, direbbero: “*...noi ti abbiamo allevato e cresciuto noi ti abbiamo educato, e abbiamo riconosciuto e riconosciamo i diritti di tutti e, nel nostro nome, tu hai esercitato le virtù e ora tu vorresti violare i patti e gli accordi*”.

Queste parole esprimono con esemplare chiarezza quello che è il nostro primo dovere, e cioè il dovere di rispettare le leggi nello svolgimento dell'attività professionale.

Nel nostro giuramento poi è anche richiamato il principio di fedeltà al cliente e questo è il secondo cardine, precetto della nostra professione.

Quando non otteniamo il provvedimento richiesto, quando le difficoltà sono grandi, spesso ci chiediamo se abbiamo fatto per il nostro cliente le scelte giuste, se abbiamo fatto abbastanza, se siamo riusciti a fare, fino in fondo, la nostra parte.

Il dubbio, appartiene alla nostra professione, ed è forse la prima cosa che si impara, nel dubbio risiede la nostra libertà, dolorosa qualche volta, ma sinonimo di indipendenza.

Questi principi ,caratterizzanti la professione, non cambieranno, potranno cambiare gli strumenti con cui verranno tutelati i diritti, gli strumenti con cui svolgeremo la nostra professione.

Non cambierà ciò a cui siamo chiamati: non cambierà la domanda, non cambierà la risposta, anche se tutt'intorno è già cambiato lo scenario, il percorso.

Tutto ciò ancor più in un contesto in cui i diritti non tanto devono essere fondati ma protetti e garantiti .

Quale, dunque, la risposta agli interrogativi iniziali?

La risposta non può che essere unica e univoca

Tutti noi siamo diventati quelli che siamo e abbiamo conservato la nostra identità e tradizione grazie a principi e valori di cui si sono fatti portatori gli avvocati che ci hanno preceduto e che oggi festeggiamo.

I colleghi premiati con il loro esempio , anche per come hanno affrontato momenti difficili, ci hanno insegnato a perseverare nella tutela dei valori di cui siamo garanti, e nella incondizionata tutela dei diritti, dei quali dobbiamo essere sempre il punto di riferimento, con l'orgoglio di chi ha costruito , con onestà e giustizia, un pezzo della storia, e della storia del nostro Foro.

Sono avvocati che non solo hanno inciso con la penna e con le parole delle loro arringhe ma hanno tracciato trincee per la difesa dei diritti.

Le trincee di chi non si compromette mai, che non compromette la posizione del suo assistito per insipienza, spregiudicatezza o mancanza di professionalità.

Le trincee di chi non giudica se non se stesso e con il massimo del rigore.

Questi valori non appartengono al passato: sono le nostre radici, sono senza tempo, sono di ieri, sono di oggi e saranno di domani perché dovranno essere riaffermati con forza da ciascuno di noi.

Non ci perderemo e non ci confonderemo tra le tante professioni e professionalità che, senza storia e senza radici, si affacciano a questo mondo sempre più spersonalizzato e virtuale mossi da fini utilitaristici e materiali.

Non ci perderemo e non ci confonderemo svilendo il nostro ruolo, il nostro sapere, la nostra indipendenza.

Gli Avvocati sono chiamati a percepire le trasformazioni sociali in atto individuandone, in anticipo, i guasti e le carenze: al ruolo individuale di ciascuno di noi, nel quotidiano svolgimento della professione, si affianca una funzione sociale, attraverso la tutela del singolo si realizza la tutela dei valori di una comunità ed, in alcuni casi, si contribuisce alla creazione di nuovi diritti.

Da ciò dipende che, nel nostro agire, dobbiamo essere garanti dei valori del vivere insieme, in una visione prospettica, facendo tesoro dell'esperienza del passato e sapendo esprimere, nei modi e nelle forme consentiti dalla nostra funzione, il fermo dissenso quando il diritto viene violato, **perché chi tace è complice.**

Nell'attuale momento storico, dobbiamo saper usare, al nostro interno, l'arma del confronto per portare, all'esterno, posizioni di garanzia condivise.

Le generazioni future devono, in questo solco, sapere aggiungere qualcosa che le caratterizzi, che delinea l'appartenenza alla nostra professione, pur esprimendo un proprio patrimonio culturale e caratteriale, anche con modelli innovativi.

Non devono però perdere il coraggio di difendere quei valori, affermati dalle generazioni precedenti, **perché nulla è conquistato una volta per sempre.**

Questa è la nostra sfida: coniugare passato e futuro per proporre, nel solco dei valori, che sono la nostra tradizione, un'avvocatura che sappia cogliere le nuove istanze della società civile e che sia sempre elemento di raccordo tra cittadino e giustizia nel rispetto della legge e della legalità.

Troppe volte alcuni dimenticano che l'Avvocato non è un venditore di merce, non è un fornitore di servizi che adotta la propria strategia commerciale per massimizzare il suo guadagno.

Troppe volte dimentichiamo che l'Avvocato non risponde mai solo a se stesso, che la vergogna per un avvocato incapace o peggio truffatore, è una vergogna collettiva, che getta onta sull'intera classe forense e mina profondamente la fiducia dei cittadini nelle istituzioni.

Oggi essere avvocato e non fare l'avvocato, citando un maestro del nostro foro, significa agire nell'assoluta convinzione che la garanzia di libertà per tutti, cittadini e cittadine, magistrati, avvocati risiede nel rigoroso rispetto delle regole giuridiche e deontologiche.

Il rispetto delle norme salva dall'abuso ,dal compromesso, dal ricatto, dal piegare la schiena.

Ma le norme si rispettano se si conoscono e l'ignoranza delle norme giuridiche e deontologiche rende il professionista, Magistrato o avvocato che sia , debole ed a volte arrogante.

La moderazione, il rispetto delle tesi altrui impedirà al nostro agire di affermare a tutti i costi la nostra personalità o quella dei nostri assistiti o la tutela di irragionevoli pretese di questi ultimi, ma renderà il nostro contributo alla giustizia, nel rispetto dei ruoli , per la tutela dei diritti.

Ai giovani colleghi e alle giovani colleghe ricordo che l'avvocato non deve ricercare il consenso di una società ma riottenere una fiducia vera.

**Non tradite mai la fiducia**, non tradite la fiducia in voi stessi e nelle vostre capacità , non tradite la fiducia nel vostro ruolo, non tradite la fiducia nella giustizia e quella di tutti coloro che ancora ci credono : non abdicare mai ai nostri valori.

Seguire l'insegnamento dei colleghi , che oggi festeggiamo e ringraziamo , che hanno agito cercando di affermare il primato del diritto e la fede nella giustizia, è il nostro proposito

L'ordine degli avvocati di Torino, con profonda ammirazione vi stringe tutti in un abbraccio forte e grato.

Grazie

